

Anno . . . \$ 2.00 (oro)  
Semestre . . . » 1.00 »  
Trimestre . . . » 0.50 »

Un numero separato si paga quanto si vuole.

# LA GIUSTIZIA

Int. Institut  
Soc. Geschiedenis  
Amsterdam

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI PROPAGANDA PRATICA DELL'ANARCHISMO

Anno I—Numero 3

Redazione e Amministrazione: Roberto d'Angiò, Calle Pérez Castellanos 37; Montevideo, Uruguay, S. A.

Martedì, 5 Giugno 1906

A causa del viaggio che uno dei nostri redattori ha fatto, per ragioni di propaganda, nella Repubblica Argentina, questo numero esce con ritardo.

## GIUSTIZIA!

Noi eravamo nauseati nel notare — poiché non li leggevamo — i lunghi telegrammi sulle feste che l'aristocrazia, la corte, il clero spagnuoli preparavano per le nozze del piccolo burattino che tirato a destra e a sinistra, regge — purtroppo ancora regge! — le sorti di un popolo che non è stato mai vile. Eravamo nauseati poiché non potevamo pensare che quelle notizie fossero vere nella parte in cui si diceva che il popolo si univa a quelle feste.

No, o vili mercanti della penna, il popolo non si univa a quella feste indecenti ed infami; il popolo del Cid non poteva sentire nessuna gioia a un avvenimento che nessuna gioia gli annunzia; il popolo di Cervantes aveva troppo buon senso per rimanere insensibile allo schiaffo morale che la borghesia spagnuola e tutti i suoi parassiti gli affibbiavano con la libidinosa gazzarra che si preparava.

Non era possibile che l'eco festaiuola si ripercotesse nelle orecchie di un popolo che alla dinastia delle Marie Cristine e degli Alfonsi non deve che fame, catene, morte.

I rivoluzionari di Spagna — e con essi il popolo — non potevano rimanere inerti all'oltraggio vigliacco del parassitismo spagnuolo incarnato in una Corte brutale e maledetta.

Quante vittime non gridano vendette contro questa corte!

Jerez, Montjuich, Cuba, sono nomi che rammentano migliaia di martiri; torturati, garrottati, uccisi!

Altro che scrivere inni all'invulnerabilità della vita umana, o pennainali della forza! E parliamo anche a voi, o prezzolati giornalisti di Montevideo, a voi che, all'annuncio del Sublime Atto, rivedicatore di eccidii, massacri e torture indicibili, avete intinto la penna nel fiele che corrode l'animo dei vostri padroni. E voi vi siete messi a predicare sull'innocenza del giovane re e della sua sposa, avete gridato quando sapete che tanti veramente innocenti sono rimasti vittime di una delle più scellerate famiglie reali, quale è quella di Maria Cristina.

A voi dell'Italia, a voi della Prensa, a voi tutti, o venduti giornalisti di Montevideo, è rivolta la nostra parola. Voi non rappresentate un'opinione quando dite che, a qualunque partito si appartenga, e qualunque sia l'ideale politico d'un uomo, mai si deve ricorrere alla violenza perché il partito è l'ideale politico trionfante.

Voi non rappresentate un'opinione per la semplice ragione che voi non ne avete alcuna e ciò che scrivete è frutto d'una pagnotta male acquistata e della vile paura di perderla. Voi non avete nessuna opinione, e in nome dell'opinione pubblica non potete parlare. Voi siete educati alla scuola della vigliaccheria e non capite un'acca dei bisogni del popolo e delle vendette sociali. Voi siete degli ignoranti. Chè se aveste un po'letto, avreste appreso che uno dei fattori principali della storia è la teoria della violenza applicata sempre al popolo pecorone e raramente, molto raramente ai sovrani. Quali sono le vittime del popolo? Da Cesare ad Umberto si possono contare. Non arrivano a un centinaio.

Sono pochissime, sono nulle. Ed è perché molte invece sono le vittime della proprietà e dell'autorità. Si contano a miliardi le vittime del proletariato. La schiavitù, la gleba, il salariato moderno sono là a farci constatare come l'eterno sfruttato, l'eterno spogliato, l'eterno assassinato, il popolo che soffre della miseria e della vergogna, il popolo operaio, sempre mortificato, sempre asino e sempre preso a fucilate quando non viene messo in galera.

Eccovi là la Russia, eccovi là l'Italia dove oggi si assassina il fratello. E voi, o giornalisti venduti di Montevideo, non protestate? Non parlate dell'invulnerabilità della vita umana? E voi dell'Italia al Plata, non avete nessuna parola di protesta per i morti e i feriti di Calimera, di Torino, di Sardegna?

Ah, voialtri giornalisti al soldo della borghesia, non mostrate della solidarietà — che quando uno — uno solo dei vostri padroni — viene colpito. — E allora — perché parlate in nome del popolo e dell'umanità? Qual pretesa è la vostra? Chi vi domanda il vostro parere? Chi vi dice di scrivere dei commenti a fatti che voi siete incapaci e forse impotenti a giudicare? Voi non siete chiamati nella palestra della vita sociale. Il vostro posto è alla greppia di chiunque vi getti nella gola l'offa più meschina. Quando altro non sapreste o non protestate dire, state zitti. Il vostro silenzio sarà apprezzato come quello di nomini intelligenti i quali sono ancora titubanti ad esprimere le loro conclusioni sulla teoria della violenza sociale. Oggi non è più possibile per chi spassionatamente giudichi gli avvenimenti sociali mettersi tosto dalla parte del più forte — solo perché è forte oggi. Così si regola solamente chi ha ipotecato il cervello e la coscienza o chi è assolutamente nuovo alle lotte sociali.

L'attentato al re di Spagna rappresenta, in questo momento, un episodio dei più belli e dei più coscienti della vita di un popolo. Si era detto, si era scritto, si era telegrafato ai quattro angoli dell'universo che il popolo spagmolo prendeva parte all'allegria d'una corte vergognosa ed imbecille. Il popolo vi ha preso parte, è vero; ma vi ha preso parte, come si è visto, lanciando una bomba contro gli sposi.

Seguiteranno ora a dire le Agenzie telegrafiche che quel popolo è contento delle nozze del suo re?

In verità, c'era proprio da ridere a pensare a questa contentezza. Un popolo ammiserito, maltrattato, reso schiavo, doveva godere del matrimonio reale!

Era una gioia, un tripudio impossibile. E la bomba, quella bomba che non ha colpito chi doveva colpire, ma che però è stata la manifestazione dell'indignazione della Spagna che pensa e soffre contro una inqualificabile festa per lo spozializio di un piccolo cretino nel quale è immedesimata la ferocia crudelissima delle autorità e della borghesia spagnuola — ebbene, quella bomba è tutto un poema lirico inneggiante alla rivoluzione, alla guerra a morte, contro i vigliacchi sfruttatori ed oppressori dell'umanità, i quali non soddisfatti dei saccheggi e degli assassini commessi, osano festeggiarli pomposamente alla prima occasione — per nozze come per altre ragioni — tanto perché al saccheggio, al massacro, a tutte le viltà — sia unito l'insulto. E questo è troppo. Viva la violenza contro la violenza! LA GIUSTIZIA lo vuole!

I segretari, i comitati delle Leghe operaie di resistenza (gremios) possono inviarci tutte quelle comunicazioni che intendono rendere pubbliche.

## Agitazioni e Scioperi

In Italia siamo sempre daccapo. Le fucilate sono all'ordine del giorno. Sono come le ciliege quando si va per prenderle. Torino, Calimera, Sardegna... In Sardegna non si finisce più dal tirare. Dopo i fatti di Cagliari, ecco che altri consimili ne succedono come leggiamo nei telegrammi che da Roma mandano ai giornali di qui. Uno di questi telegrammi in data del 28 u. s. dice che nella provincia di Sassari in un paesello chiamato Bonerva, in seguito a una dimostrazione che gli operai fecero contro i proprietari d'un caseificio, i soldati, oramai resi insensibili dalla ferocia delle istituzioni italiane, adoperarono quelle armi contro le quali i socialisti vorrebbero votare un bellissimo progetto di legge. Il telegramma finisce col dire che dal conflitto risultò un morto. Da qual parte non si sa, ma noi comprendiamo che è dalla parte degli operai dimostranti! Curiosi questi giornalisti! La vita d'un lavoratore vale tanto poco per essi che non si curano nemmeno di chiarire il fatto.

Se domani, per esempio, una buona pugnolata spegnesse Vittorio Emanuele III, capo-assassino degli assassini d'Italia — allora sentireste quanti particolari e quante recriminazioni. Si uccidono invece i morti di fame? Che fa questo? Uno di più, uno di meno di questi poveracci — è la stessa cosa.

Continuiamo dunque la cronaca degli eccidii di casa Savoia, di questa stirpe di volgari delinquenti. Lo stesso giorno del massacro suomenzionato, a Villasalto, sempre in Sardegna, tutto il popolo fece una dimostrazione contro le imposte. Senza perder tempo, i carabinieri fanno fuoco, uccidono un dimostrante e ne feriscono parecchi. In Italia oramai si fa alla svelta. Fuoco e sempre fuoco contro i lavoratori, anche quando i socialisti fanno un po' di gazzarra e si divertono a mandar giù i ministeri.

Proprio! Il ministero Sonnino è caduto per mancanza dell'appoggio dei socialisti; gli è successo Giolitti... Ma dovremo noi fare la storia dei ministeri italiani? Non sappiamo noi che essi si equivalgono?

Intanto l'agitazione operaia in Italia va crescendo ogni giorno. L'agitazione si estende massimamente fra i contadini. In tutta la valle dell'Arno domina fra i contadini l'idea dello sciopero generale. In Antella i contadini minacciarono i proprietari di ricorrere alla violenza se respingevano le loro domande.

E successivi telegrammi, anche quelli che leggiamo mentre scriviamo ci dicono che il governo italiano si trova in un grande imbarazzo per le proporzioni allarmanti che va prendendo, in senso assolutamente rivoluzionario, il movimento operaio.

## Corrispondenze argentine

Ci scrivono da Buenos Aires:

Alla Camera, il dottor Palacios domandò la discussione del progetto di legge che fissa 48 ore come *maximum* del lavoro settimanale degli operai.

Il dottor Palacios non si è ancora convinto che stabilire per legge un fatto simile significherebbe volere che la borghesia rinunzi spontaneamente a una gran parte dei benefici che essa ricava

Raccomandiamo a compagni, amici, simpatizzanti e conoscenti d'inviarci sempre copia dei giornali quotidiani, borghesi o no, i quali si occupino di noi e delle cose nostre.

Noi intendiamo rispondere per le rime a tutti i giornalisti prezzolati che non comprendendo affatto i nostri principii, ardiscono però deriderli e calunniarli.

Per la solita ragione, e cioè per assoluta mancanza di spazio, non possiamo nemmeno, con questo numero, iniziare la pubblicazione dell'ANARCHIA PRATICA di Roberto d'Angiò.



dallo sfruttamento delle masse lavoratrici. La legge delle otto ore, per quanto sia uno dei tanti palliativi suggeriti dall'imbarazzocrescente in cui si trovano tutti i partiti socialisti di questo mondo e quello dell'Argentina in particolare, rappresenterebbe un passo non verso l'emancipazione dei proletari dal salario ma verso quegli accomodamenti tra padroni ed operai, — accomodamenti i quali non riuscirebbero alla fine che ad un agnato del capitalismo. Supponiamo l'impossibile — che la legge auspicata dal dottor Palacios sia approvata. All'esecuzione, o meglio all'applicazione di essa, la borghesia s'opporrebbe con mille sotterfugi ed angherie, come attualmente succede in Europa per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e per quella sugli infortuni sul lavoro. Una concessione strappata, per mezzo di una legge, alla borghesia è un inganno per i lavoratori. Ed inculcare nell'animo di questi la speranza d'una legge purchessia a loro favore è opera di reazionario intelligente ed astuto e non di rivoluzionario illuminato e sincero.

Noi non siamo di quelli i quali per troppo volere finiscono col non ottenere nulla, ma diciamo che non chiediendola al Parlamento si ottiene la giornata di otto ore. Questo periodico citava in uno dei numeri passati il fatto d'una città delle Puglie nella quale i contadini, opponendo la forza e lottando direttamente contro la borghesia senza ricorrere ai deputati socialisti poterono ottenere la giornata di otto ore. Ed è così, crediamo noi, che deve fare il proletariato argentino.

Gli anarchici di Buenos Aires dovrebbero vigilare su quest'opera addormentatrice dei socialisti argentini e non perdere nessuna occasione perché le idee rivoluzionarie qui sparse da tanti compagni che in questo lavoro ci precedettero non sieno assassinate dai socialisti in buona o in mala fede.

Ricordiamo che fino a pochi anni fa, qui a Buenos Aires non c'erano che i puri rivoluzionari, vogliamo dire gli anarchici ed è una vergogna che questi ultimi oggi abbiano perduto tanto terreno. Svegliamoci, o compagni; i socialisti, tipi di reazionari orpelli di rivoluzione sociale a colpi di carta straccia, stanno per prendere il nostro posto. Essi si accaparrano più facilmente la simpatia delle masse operaie, perché l'essere socialista non richiama il pericolo di essere colpiti dalla legge di residenza. E a proposito di questa legge — è egli possibile che essa debba spaventarci tanto da renderci quasi tutti timidi ed ignavi? Ma di ciò parlerò nella mia prossima corrispondenza.

Ci scrivono da Mar del Plata:

Al Centro de Estudios Sociales il compagno Luigi Marrueco tenne una conferenza trattando ampiamente la questione sociale. Dopo di lui parlò il compagno Francesco Cellamare che trovandosi di passaggio per qui volle approfittarne per fare un pó di propaganda.

Ambedue gli oratori furono applauditi.

Il compagno Cellamare partì il giorno dopo per Buenos Aires dove il 6 giugno prossimo, imbarcandosi sulla *Sardegna*, partirà per l'Italia.

All'attivo compagno Cellamare l'augurio di buon viaggio e di felice ritorno.

## Cose nostre

Se il *Grido della Folla*, prima di pubblicare una corrispondenza da Buenos Aires contro la *Protesta* della vicina città — corrispondenza nella quale era scritto che la *Protesta* medesima, nel periodo elettorale politico bonaerense, aveva rifiutato di pubblicare articoli astensionisti; — se il *Grido della Folla*, dicevamo, prima di pubblicare quella corrispondenza, avesse domandato informazioni alla fonte più sicura, e cioè proprio alla *Protesta*, non

si troverebbe ora nella necessità — sempre brutta — di smentire quanto un corrispondente — che si tiene tuttora nell'ombra — gli inviava contro il nostro quotidiano di Buenos Aires. Il *Grido della Folla* dovrà smentire certamente tutte le gratuite menzogne mandategli se legge la collezione della *Protesta* che i compagni della redazione del giornale argentino già gli spedirono. Per conto nostro affinché il pubblico dei nostri lettori sia edotto e convinto dell'affermazione nostra, riprodurremo qui interamente e letteralmente, risparmiandoci la fatica di tradurlo, il seguente articolo inserito nella *Protesta* del 3 Marzo 1906:

### LA COMEDIA ELECTORAL

EL 11 DE MARZO...

El Comité Ejecutivo del Partido Socialista Argentino, ha lanzado un manifiesto que, bajo el título de: «A las urnas, ciudadanos!», comienza con las siguientes palabras: — «El 11 de marzo vais a elegir vuestros representantes al Congreso de la nación»...

Han surgido, pues, los tragines del sufragio. Nos encontramos en pleno período electoral; — hubiera dicho Zola, — la gran comedia moderna va a comenzar de nuevo. Molière estudiaría en ella, si hoy viviese, los apetitos de los hombres...

Y es que hoy como ayer, la política no es, verdaderamente, más que una comedia. Los partidos de toda índole, filiación y color, ofrecen en estos casos con mayor derroche de aparatosidad su programa, compuesto de promesas y reformas.

Los socialistas, por ejemplo, brindan entre otras: la abolición de los impuestos directos, la democratización del ejército, la varolización del papel moneda, la separación de la Iglesia y del Estado, etc.

¡Oh, las reformas legales! ¿Quién confía hoy en ellas? Los hechos nos han demostrado incontrovertiblemente su ineficacia absoluta.

Las reformas no son sino cambios en la manera de explotar al pueblo, y como, — válganos la expresión de Juan Grave, — éstas no son aplicables, engañará a sabiendas a los trabajadores quien predique su eficacia. Además, sabemos que la fuerza de las cosas llevará infaliblemente a la revolución a los trabajadores; las crisis, los paros, el desarrollo mecánico, las complicaciones políticas, todo concurre a dejar a los trabajadores en la calle y a que se rebelen para afirmar su derecho a la existencia. Y puesto que la revolución es inevitable y las reformas ilusorias, no nos queda más que prepararnos a la lucha; eso es lo que hacemos, yéndonos directamente al objeto, dejando a los ambiciosos el trabajo de crearse situaciones y rentas con las miserias que piensan aliviar.

¿Qué ganaría la situación actual del proletariado con la democratización del ejército, supóngase? ¿Y qué con la separación de la Iglesia y del Estado?

La sociedad dice Eliseo Reclus — es un conjunto que no se logrará cambiar emprendiendo el cambio parcialmente por uno de sus detalles más insignificantes. No tocar el capital, — por ejemplo — dejar intactos al infinito los privilegios todos que constituyen el Estado, é imaginarnos que podemos ingerir sobre todo este fatal organismo, un organismo nuevo, equivaldría a esperar que nos sería posible hacer que germinara una rosa sobre un enforbio venenoso.

Nó, el pueblo obrero se ha dado cuenta ya de la inutilidad y sastrosa de la lucha parlamentaria, mediante la cual, si algo hace, es perder lastimosamente el tiempo, retardando la hora de las verdaderas conquistas, que han de ponerlo en condiciones de pretender, de una manera inmediata, la liberación humana de su clase, extensiva a los demás hombres.

Los partidos políticos, se ha expresado con razón indiscentible, que presentan al pueblo un método erróneo para la solución del problema social, se han multiplicado: llámense republicanos, socialistas, autonomistas, demócratas-cristianos, ó

sociales-demócratas, no hacen sino retardar el progreso social, y son tanto más temibles cuanto más cuentan en su seno con hombres de positivo valer, dotados, unos de habilidad páfida, otros, de funesta sinceridad en el error.

Es natural que todos estos perjuicios no surgen al acaso, por obra y gracia de la casualidad, sino que tienen su génesis palpable en el surco malsano de la organización social que nos agobia, — tierra propicia a la fructificación de toda suerte de estigmas é irregularidades.

La política, no sirve al pueblo más que para demostrarle con sus yerros y morbideces, la urgentísima necesidad de ir a la revolución: es bajo el único punto de vista — aparte toda ironía — en que puede ser considerada de utilidad para el proletariado.

Existen quienes afirman que el camino de las reformas sucesivas y escalonadas podría ser el más cómodo, y quizá el preferible, apesar de su lentitud, para los efectos antedichos; pero éstos mismos concluyen por afirmar que aquéllo no depende de los obreros, sino de los poderosos de la sociedad actual, y todavía no se ha dado el caso de que éstos renunciásen espontáneamente a ninguno de sus privilegios, puesto que no han hecho ninguna concesión que no fuese arrancada por el miedo. Cuando desconfían de que baste la coacción gubernamental para mantener sometido al pueblo, ceden algo, lo menos posible, dispuestos a recuperarlo en cuanto pase el peligro.

Los trabajadores — recordamos las palabras del escritor Mir — no disponen de otro medio eficaz que la lucha revolucionaria; la revolución para adelantar y la amenaza para conservar.

Pero el conservar sin adelantar encierra grandes peligros, porque la situación actual es insostenible; los mismos progresos científicos que deberían ser un bien para todos, contribuyen — también Mir lo hace notar — al aumento del número de los obreros sin colocación, que han de ofrecer sus brazos a cualquier precio ó han de perecer faltos de todo recurso.

Déjese, pues, el pueblo de inútiles afanes, que le restan energías, en vez de unificarlo para la gran tarea que ha de dar por el suelo con todos los egoísmos que estorban su legítimo bienestar.

¿Somos revolucionarios? ¿Pretendemos la transformación social, mejor vida para nosotros y para nuestros hijos? ¿Es en realidad una lucha seria, impuesta por los acontecimientos y las circunstancias actuales la que hemos emprendido contra un régimen que nos esquilda y envilece?

Bien. No retardemos el triunfo. Las pequeñas transacciones, han sido siempre la causa del entorpecimiento de todo ideal naciente.

No hay urnas para los trabajadores.

Quest articolo dice chiaro che i compagni della *Protesta* avevano iniziato una campagna molto violenta contro la lotta elettorale e in favore dello astensionismo. E di articoli simiglianti sono disseminati tutti i numeri della *Protesta* usciti in quel tempo.

Guardi un'altra volta il *Grido della Folla* di non lasciar sorprendere la sua buona fede, poiché noi non vogliamo supporre che i compagni redattori del periodico di Milano abbiano pubblicato per malignità quella corrispondenza. E cogliamo questa occasione per avvertire tutti i nostri giornali d'Europa di stare bene attenti prima di dar corso a corrispondenze ed articoli riferentisi alla nostra stampa in America.

Se non conoscono bene le persone che scrivono non pubblichino niente, e domandino informazioni agli interessati, o, se questo non intendono fare, si rivolgano a compagni conosciuti i quali non avranno certamente nessuna ragione per ingannarli. Così non calunnieranno per il gusto di rendersi i servitori di coloro che pare abbiano la missione di seminare in mezzo a noi la zizzania e peggio.

Attenti dunque!

Tutti i compagni — operai ed intellettuali — possono essere nostri collaboratori: noi non domandiamo che idee e fatti.

Escrita la 3.<sup>a</sup> edizione dell'opuscolo *Umanità e Militarismo*, Difesa dell'Avv. PIETRO GORI innanzi al Tribunale Penale di Sarzana nel processo per diffamazione del generale Messina contro il *Libertario*.

(Dirigersi al «*Libertario*», casella postale N.º 10, Spezia Italia).

I compagni d'Italia ai quali inviamo la *Giustizia* ci faranno cosa grata se ci scriveranno per farci sapere se la ricevono.



## Risposte e Spiegazioni

C. C.—Buenos Aires.—Voi ci mandate un articolo che non possiamo pubblicare per la stessa ragione per la quale non pubblicammo un altro che sullo stesso argomento ricevevamo due settimane or sono. Quella questione, la questione della donna — bisogna purdirlo finalmente perché il pubblico ha il diritto di saperlo — noi non intendiamo farla per ora. La faremo più in là. Scusateci dunque, e mandate altro, che pubblicheremo di sicuro.

F. C.—Buenos Aires.—Tu ci domandi se Roberto d'Angiò è quello stesso che ebbe già una polemica con *l'Agitazione* e recentemente col *Grido della Folla*. Precisamente, è proprio quello. Vuoi altro?

Erba.—Montevideo.—L'articolo sull'*Ercole* fu scritto da un competente in materia d'arte. Stia pur tranquillo che noi non abbiamo nessun preconcetto, e non partiamo da nessun preconcetto, qualunque questione noi trattiamo. Lungi da noi il pensiero di offendere gli artisti della città che ci ospita. Noi vorremmo invece che anche a Montevideo sorgessero dei buoni artisti. Il nostro Mariano Orts del Mayorche, come forse saprete, è professore all'Università di Montevideo, è dello stesso parere, ed egli fa il possibile — specialmente con l'esempio — perché i suoi discepoli studino e lavorino per il bene di sé stessi e dell'arte. Grazie delle cortesie.

R. S., Montevideo.—Caro signore, questa rubrica sta finché ciparrà e non dà altri chiarimenti e spiegazioni che quelli riferentisi alla nostra propaganda. Quanto all'altra domanda vi diremo che Caserio, Bresci, Angiolillo erano degli eroi. Essi hanno sintetizzato un periodo di ribellione popolare. Il fatto individuale è l'esponente del coraggio elevato all'ennesima potenza. Chi si ribella da solo — andando contro la morte sicura — deve aver più coraggio di chi ribellandosi ha dei compagni vicini a sé. E non può essere un fanatico perché il fanatico è un autosuggestionato, mentre colui che è educato alla rivolta, accumulando in sé tutti i dolori della oppressa umanità, dimostra, se violentemente agisce, una sola cosa: quella di non potere aspettare che si muovano gli altri. Dunque egli non è il fanatico che si sacrifica perché gli hanno insegnato che il sacrificio è una gran cosa; egli è l'uomo mosso invece dal pensiero di soddisfare i bisogni del suo temperamento che lo porta ad agire per la sua idea più presto degli altri. In questo caso, nessuno può negare che tale individuo non debba definirsi un eroe. Questo è tutto, cioè, non sarebbe tutto perché questa questione merita d'essere trattata più lungamente. Lo faremo un altro giorno. Per ora, contentatevi di questo, e leggete i primi due articoli che pubblichiamo in questo numero della nostra GIUSTIZIA. Vi troverete ancora un po' di luce.

F. C.—Buenos Aires.—Quello scritto che mi desti può andare soltanto quando sarà finito il racconto «Anarchici e sbirri», poiché lo spazio non permette di pubblicare due lavori dello stesso genere in un solo numero. Questo diciamo a te e a tutti coloro che ci hanno mandato componimenti letterario-sociali. Manda altro per ora. Anzi, dal momento che parti per l'Italia, ci potrai spe-

A cura dell'AGITAZIONE di Roma è uscito l'opuscolo VERSO L'ESILIO, di Pietro Calcagno.

Il nostro compagno da pochi giorni strappato dalla morte all'affetto dei buoni e all'ideale, in questo libro racconta con parola facile ed elegante uno dei momenti della sua vita e le persecuzioni di cui fu vittima da parte della polizia italiana.

Quello che poi secondo noi, è il maggiore pregio del libro, è la verità reale con la quale egli racconta i fatti, non tacendo neppure quelli che non tendono troppo a suo favore, e che però non possono menomare la memoria del buon Calcagno. Rivolgersi all'AGITAZIONE Roma. Prezzo Cent. 50.

Questo è l'ultimo numero che spediamo a quei compagni, massime della Repubblica Argentina, i quali si riscuotono il periodico e non si fanno vivi.

Essi credono forse che il giornale non ci costa niente e che noi possiamo loro regalarlo. No, signori: questo foglio ci costa molto denaro e coloro che non intendono pagarlo non lo possono ricevere. Questo sia d'avvertimento agli sfruttatori della stampa anarchica.

dire della corrispondenza dal bel paese, corrispondenze interessanti il movimento operaio italiano. Ti auguriamo il buon viaggio e ti incarichiamo di salutare tutti gli amici e i compagni che tu sai.

A. C.—Buenos Aires.—Sulla lista di sottoscrizione che tu mandi non si comprende l'indirizzo del Centro Libertario. Rimandacelo. Saluti.

B.—Mar del Plata.—Ti scriviamo.

I giornali nostri d'Italia ci portano una triste novella: la morte di Pietro Calcagno avvenuta in Roma il 7 u. s.

Egli fu un'anima di forte combattente.

Nato a Fontaneto Po, egli si ridusse a Roma nel 1888 e con la parola facile e vibrante di sdegno contro tutte le viltà di una società vigliacca, seppe cattivarsi l'affetto del proletariato romano, infondergli coraggio e fargli apprezzare le sublimi bellezze e le grandi verità dell'ideale nostro.

Ma la poliziottaglia della Libera Italia lo perseguitò dovunque, perché colpevole di essere animato da questo sdegno contro i prepotenti padroni o governatori.

Subì processi e condanne. Peregrinò per tutti i domicili coatti della deliziosa Italia, fin che si ridusse in Inghilterra e poi in America.

Tornato in Italia fu ancora arrestato ed inviato a domicilio coatto, dove lo trasse una forte agitazione popolare.

Egli rimase sulla breccia fino, si può dire, all'ultimo momento e fu di quelli cui le leggi le più reazionarie non spaventarono mai.

Ma un uomo non è di ferro e le persecuzioni minarono tremendamente la sua salute.

Ora egli è morto e alla sua tomba, da questa estrema America dove il suo e nostro ideale noi cerchiamo di propagare fra tanti ostacoli, inviamo un saluto, l'ultimo vale con la speranza in cuore che l'esempio della sua vita di lottatore invito sia d'incitamento a tutti i buoni compagni, specialmente a quelli della vicina Argentina che una legge infame pare sia riuscita a sgominare.

## I NOSTRI RACCONTI

ANARCHICI E SBIRRI

### III

Nel paese quel giorno non si parlò d'altro. Emilio Nerli aveva avuto delle parole col delegato e questi l'aveva arrestato. Emilio non aveva taciuto coi carcerieri, i quali avevano raccontato tutto a questo e a quello. Dimodoché ogni circostanza dell'arresto fu saputa e commentata nel piccolo caffè della piazza, nei negozi, nelle case.

Nelle piccole città montagnose il delegato di pubblica sicurezza rappresenta l'autorità cui tutti s'inchinano perché tutti hanno paura. Ora, il fatto che un forestiero aveva alzato la voce contro il delegato era tanto straordinario che tutti ne parlarono con ammirazione. Emilio Nerli divenne popolare, e chi più, chi meno ne dicevano un gran bene. In questi casi sorgono presto coloro che più soffrono dell'attuale disordine di cose. Sono essi che cominciano a fare la propaganda della ribellione poiché essi iguali sanno quanto il delegato sia cattivo e come l'agente delle tasse, grande amico del delegato, sia pure il funzionario che spoglia la gente in nome del governo, non stanno più troppo guardinghi dopo aver sentito che un uomo solo è stato buono ad affrontare le ire del capo della polizia.

Nella sera, così, Emilio ebbe a sentire dai carcerieri che la popolazione era tutta contenta per quello che egli aveva fatto. I carcerieri aggiunsero che il piccolo delegato era molto odiato, che aveva commesso abusi, prepotenze e molte cattive azioni che lo riguardavano personalmente.

L'indomani Emilio Nerli, nelle carceri, ricevette la visita del pretore che veniva per interrogarlo. Egli era accusato di trasgressione alla vigilanza

speciale di pubblica sicurezza. Egli, essendo molto seccato, disse che non intendeva rispondere nulla per allora e che avrebbe parlato al pubblico dibattimento. Però, quando il delegato, visibilmente contrariato per tale risposta, gli disse che lo avrebbe fatto tradurre alle carceri di Lucera dove era il tribunale della provincia, Emilio osservò che il reato del quale lo accusavano era di competenza della pretura e che per conseguenza egli poteva essere giudicato nel paese dal pretore medesimo. E per provare quanto asseriva Emilio, visto che il pretore aveva nelle mani il codice di procedura penale, con molta gentilezza glielo prese, lo sfagliò e indicò al *magistrato*, l'articolo relativo a quell'affermazione.

Ma il pretore non volle veder nulla, gli tolse il codice dalle mani e disse:

— Lei si sbaglia. Oggi stesso lei partirà per Lucera.

Certamente il pretore voleva infliggere al detenuto i patimenti della traduzione, oppure era un asino per davvero. E' chiaro che non gli poté fare una buona impressione il fatto che un anarchico sapeva il codice di procedura penale meglio di lui. Un anarchico che voleva abbattere la legge non ignorava la legge non solo ma aveva la pretesa d'insegnarla a un magistrato!

La sera, Emilio fu ammanettato. Eran presenti anche le mogli dei carcerieri tutte commosse e i loro bambini. Un grosso cane che s'era affezionato ad Emilio guaiva ed era trattenuto da un carceriere perché la povera bestia, la quale vedeva che gli portavan via il suo amico, voleva avventarsi contro i carabinieri.

Emilio salutò tutti quei suoi nuovi conoscenti e s'avviò seguito dagli sgherri reali. Il cane abbaiva furiosamente e certo dovevan fare una gran fatica a tenerlo fermo.

In una vettura egli fu portato fin giù alla stazione ferroviaria. Lì, quando arrivò il treno, altri carabinieri s'impadronirono di lui e lo scortarono fino alle carceri di Foggia. Da quelle carceri l'indomani era tradotto a Lucera e quel giorno stesso veniva interrogato. Chi lo interrogò fu un giudice istruttore che conosceva Emilio Nerli per altri processi che questi aveva passato. Quel giudice istruttore appena vide Emilio gli disse:

— Ma... nuovamente qui! Perché?

Emilio gli raccontò in poche parole l'accaduto. L'altro disse meravigliato:

— Come! Ma se tutto questo è di competenza del pretore!

— Io l'ho avvertito — diss' Emilio.

— Asino ed imbecille! Farvi sopportare le fatiche della traduzione per niente! E io ora sono costretto a rimandarvi a lui! Imbecille, imbecille! Ma non dubitate, Nerli, vi manderò stasera stessa, per traduzioni straordinaria, direttamente. Stasera voi sarete nuovamente sulla montagna. Abbiate pazienza.

Il giudice istruttore se n'andò. Emilio tornò al suo posto. Era molto stanco, non si sentiva bene ma non disse nulla per ripartire presto. Se diceva che era ammalato, lo avrebbero passato all'infermeria e lo avrebbero poi fatto partire in traduzione ordinaria.

Egli ripreparò dunque le sue valige e attese.

Un'ora prima della partenza del treno per Foggia vennero i *fratelli Branca* e insieme con loro Emilio ripartì per la montagna.

Il pretore che già lo sapeva ne fu desolato. Ciò dissero i carcerieri ad Emilio quando furono nuovamente con lui. Si sapeva già dalle due che Emilio Nerli sarebbe riarrivato e nel paese tutti avevano accolto tale novella con intensa soddisfazione: tutti infatti desideravano sentire Emilio Nerli e si rallegrarono alla notizia che il processo contro di lui si sarebbe svolto in città.

E il pretore questa volta volle fare le cose per bene e sollecitamente. Egli ritornò alle carceri per interrogare nuovamente l'accusato, il quale lo accolse come la prima volta, freddo e taciturno. Il pretore lo invitò a parlare assicurandolo che era meglio per lui. Allora Emilio parlò:

— Lei viene ora a dirmi che è meglio per me se parlo. Lei però non sa che a me non importa proprio niente se, non parlando, sarò peggio. D'altronde, che cosa le devo dire? Le devo io dire che lei sta qui istruendo un processo da nulla



contro di me per la ragione di non saper che fare?

— Come!

— Sicuro. Che cosa fa lei? Lei è un giudice. Che cos'è il giudice?

— Mah!

— Evvia, risponda, che cos'è il giudice?

— Il giudice è colui...

— Ma che colui! Colui è un pronome di persona e il giudice è un'istituzione. Che cos'è il giudice?

— Il giudice?... Ma insomma, io non son venuto qui per essere interrogato da lei, ma per...

— ...interrogar me, non è vero? Ebbene, signor... ebbene, signore, faccia il conto d'avermi interrogato e mi lasci tranquillo.

Queste parole furono pronunziate con accento così fermo che il pretore si levò immediatamente quasi impaurito e se n'andò seguito dal cancelliere che aveva assistito a tutta la scena e che ora, andando via anche lui, sorrideva sotto i baffi ammiccando Emilio che era rimasto seduto.

Andato via il pretore, entrò uno dei carcerieri, il quale disse ad Emilio:

— Ho sentito tutto.

— Voi?

— Sì!

— Che cosa?

— Quello che voi avete detto al pretore. Bravo, bravo. E dire che si può confondere anche il pretore.

Emilio si mise a ridere.

— Voi ridete! Ma io che son vecchio di qui e non ho visto che uomini che s'inclinano con tutta umiltà davanti al pretore come davanti al delegato...

— Bene, bene; ora beviamo. C'è del vino?

— Ora vado a prenderlo. Ma, badate, al processo verrà tutto il paese. Tutti vogliono sentire. Parlate, come avete parlato ora. Vedrete, che effetto farete.

— Sì, sì! Ma non vedete che ho sete. Andate a prendere il vino, via.

(La fine al prossimo numero).

## La verità sull'eccidio di Torino

Leggiamo nel *Libertario* del 10 maggio:

Ecco il fatto. Le operaie del cotonificio Baas il 2 Maggio chiesero la riduzione dell'orario da 11 a 10 ore e la ditta avendo rifiutato di concedere ciò, in numero di circa 900 si posero in sciopero.

L'indomani gli operai degli altri cotonifici fecero causa comune, e gl'industriali allora proclamarono la serrata.

Gli operai delle arti tessili proclamarono i seguenti desiderati:

1.º Giornata normale di 10 ore di lavoro.

2.º Intervallo per il pranzo di 2 ore nell'estate e 1 e mezza nell'inverno.

3.º Che vi siano 5 minuti di tolleranza per l'entrata e così pure per l'uscita.

4.º Che la multe che non prevengono per guasti, ma per semplici infrazioni al regolamento, siano versate in un'apposita cassa, amministrata da una commissione operaia d'accordo con la direzione; per soccorrere gli ammalati e i colpiti da infortunio.

5.º Aumento corrispettivo, sia per gli operai che per le operaie, tanto a cottimo che a giornata, di modo che non venga diminuita la paga attuale.

6.º Per le operaie addette alla fabbricazione di maglierie, abolizione delle cosiddette spese (aghi, filo ecc.), nonché delle ritenute per guasti non provenienti da incuria, e della ritenuta per consumo della macchina.

Le pratiche per il componimento dello sciopero non dettero nessun risultato, data l'ostinatezza degli industriali a non voler cedere. Il giorno 7 gli scioperanti escendevano a 20 mila, e vi prendevano parte anche gli operai delle altre industrie.

Alle ore 17 circa per el contegno provocante della forza pubblica incominciò nei pressi della Camera del Lavoro una colluttazione con relative cariche di cavalleria ed arresti.

In via Donizzetti gli operai per difendersi dalle cariche della cavalleria tentarono costruire una barricata. Nel Corso Sissardi nel lato adiacente all'Associazione Generale degli operai i cavalli furono lanciati a grande carriera contro la folla: tutti si diedero a fuggire precipitosamente. Fu allora che un gruppo di dimostranti si rifugiò nel portone dell'Associazione degli operai, e allora di fronte a questa folla che fuggiva guardie e carabinieri dando prova di eroismo l'inseguì fin dentro il portone e sparò.

Conclusione un moribondo e 6 feriti (?) così almeno riferiscono i giornali.

Qualunque sia il numero delle vittime è deplorevole, è doloroso questo sistematico assassinio proletario; sono ributanti queste cariche di cavalleria che travolgono al loro passaggio donne e bambini, come se si trattasse di calpestare il così chiamato suolo straniero.

Gli operai di Torino di fronte a questo nuovo eccidio proletario in segno di protesta hanno già iniziato lo sciopero generale e anche in altra città l'annuncio di tale violenza ha suscitato vive indignazioni.

Che cosa accadrà?

Anchi per oggi forse nulla, e forse neppure domani... ma poi? E' una legge fatale! La storia bisogna che compia il suo cammino!

Gli operai hanno bisogno di essere convinti a colpi di fucile, di rivoltella, colle cariche della cavalleria, della necessità suprema della rivoluzione, e quindi i principali coadiutori della rivoluzione sono quegli stessi esosi capitalisti che oggi per pochi centesimi provocano i conflitti sanguinosi, quegli speculatori di borsa, quei grandi industriali che formano una vera bandi di... affaristi onesti, quei sostenitori dello stato che rubano allo stato; quei violenti sanguinari che vogliono difendere i prepotenti sfruttatori, divoratori di miliardi.

Tutti questi nomi di *oidine*, tutti questi *onesti* cavalieri, commendatori, gran cordoni, borsisti, industriali, succhioni alti e bassi, galloni o no, piccoli e grandi propotenti difensori della sfruttamento e del predominio dell'uomo sull'uomo; questi difensori della *moralità, della patria, della famiglia, della religione, della morale, dell'ordine*, sono contro la loro volontà i più efficaci coadiutori della rivoluzione sociale, che presto li travolgerà tutti, sommergendo per sempre tante ingiustizie, violenze, sangue.

E' su di essa che noi dobbiamo fidare, giacché si annuncia prossima sull'orizzonte politico. Intanto piuttosto delle vane parole, oggi innanzi a questo nuovo eccidio, è consigliabile la meditazione profonda e una più profonda preparazione.

Le vittime sono già troppe, le violenze patite pure sono già troppe: bisogna farle cessare.

EUCLIDE.

## MONTEVIDEO

Farsa socialista

Sotto questo titolo e nei *Comentarios de Actualidad* il nostro confratello *El Obrero* scrive nel suo ultimo numero:

Atraídos por los rimbombantes títulos y sus subtítulos y más que esto, por el nombre del conferenciante y el de los firmantes, fuimos llevados a una conferencia o cosa parecida, que, sobre las distintas naciones que han legislado la responsabilidad de los patronos en los accidentes del trabajo, se dió el 26 del corriente en el local, Río Negro 203.

Asistimos al acto sin prevención, a pesar que para nosotros el nombre del conferenciante era una advertencia para que pusiéramos en reserva sus buenas intenciones.

Aquello que se decía iba a ser una conferencia, fué una lectura aburrida y atropellada de leyes y legislaciones que no venía al caso citar, por cuanto los obreros saben, y con esto les basta, que todas las leyes han sido sancionadas en beneficio exclusivo de la burguesía que las fabrica, y que si alguna se dicta que en apariencia beneficia, esto solo hace el estado cuando el pueblo se ha manifestado dispuesto a conseguir lo que la nueva ley le concede.

Como propósito, se quería llegar a la constitución de un «Comité pro mejoramiento» el cual sería encargado de velar por el bienestar de los trabajadores.

Mucho tiene que dudar el proletariado de los buenos propósitos del señor Fontán y los cuatro satélites que lo acompañan, por cuanto este aprovechado *emancipador* siempre que se ha inmiscuido en el movimiento obrero ha sido para mistificar o sacar provecho.

Una vez, siendo mangoneador de los varaleros, en la «Villa del Cerro» después de haberles echo sacar personería jurídica, demandó judicialmente a una porción de socios para obligarles a pagar las cuotas.

El año pasado, después de publicar una cosa que él titulaba periódico, se presentó el mismo como candidato a miembro de la Junta, representando, no sabemos cuantos centenares de centros, sociedades y demás entidades inventadas para aparecer como candidato popular.

Otras mistificaciones y porquerías le conocemos al iniciador del neonato Comité Pro mejoramiento.

Esto es del dominio público; solo los que con él firmaban debían ignorarlo.

No nos explicamos como anarquista de la talla de Regueiro y otros se presten de comparsa para que ese Fontán represente su farsa interesada.

Hemos recibido una honrosa rectificación del compañero Cociro en la cual hace constar que se ha abusado de su nombre para estamparlo al pie del manifiesto, no habiéndosele pedido su autorización.

La farsa ha sido descubierta, ojo pues con ese *redentor*.

Abbiamo voluto pubblicare, nel suo puro castigliano, questo stelloncino per non guastarlo con un' inutile traduzione.

In verità sarebbe tempo che i lavoratori aprissero veramente gli occhi verso tutti i buffoni, gli ambiziosi e gli arruffioni della politica, socialista o no.

### Unione libera

Al compagno ed amico carissimo Nicola Amoroso e alla sua gentile compagna che, sfidando chiacchiere, maldicenze e pregiudizi infiniti, si sono liberamente uniti nel bacio dell'Amore e dell'Ideale, inviamo il nostro sereno e sincero augurio di lunga, intensa, integrale felicità.

### Somme ricevute per la pubblicazione della «Giustizia»

Montevideo — Nicola Amoroso, \$ 5.00; Emilio Tesoro, 0.50; C. Clivio, 1.00; Zanelli, 0.10; Qualcosa, 0.05; Un ladro, 0.05; Pérez, 0.05; Luis, 0.05; Cualquier cosa, 0.02; Rivas, 0.02; Canatoso, 0.02; López, 0.02; Giuseppe Sarto, 0.02; Perido, 0.02; Cualquier cosa, 0.02; Imbessadrabo, 0.02; G. Picardo, 0.02; J. Bellone, 0.02; Un cualquiera, 0.02; Cualquier cosa, 0.02; Severino Delfino, 0.02; Bressi Gaetano, 0.02; Corney, 0.02; Compagni, 0.02; Fra compagni «Al Vesubio», 0.73.

Lista N.º 4 — Galileo, \$ 0.02; No mi habla de zapatero, 0.02; P. Perna, 0.03; Greco, 0.04; Maschi, 0.10; M. C., 0.20; Giustizia, 0.05; Terceto, 0.45; Zoani, 0.07; Uno y otro, 0.05; l'ultimo saldo, 0.01.

Buenos Aires — Lista numero 21 — Litografi, \$ 1.00; Romolo e Gigi, 5.00; Giulio C., 0.60; Pini, 1.00; Vittorio Sansoni, 0.50.

Lista numero 8 — Bertoloni, \$ 0.50; Plácido Gómez, 0.50; Manuel Hernández, 0.50; Fonda, 0.50; Checo, 0.50; Taraboto, 0.50; Angelito, 0.20; Germinal, 1.00; Magliani, 0.20.

Lista numero 25 A — El Largo, \$ 0.25; El Francés, 0.10; El Italianito, 0.10; El Nariz, 0.10; El Sordo, 0.10; El Austriaco, 0.10; José, 0.20; Eureka, 0.25; A. Candeloro, 2.40.

Lista num. 9 — (F. Cellamare) — Luigi Carboné, 0.40; Marinaro, 0.20; F. Ventura, 0.20; Anelli, 0.10; Rimini, 0.05; Delageza, 0.20; Unione, 0.10; José Carboné, 0.20; Uno, 0.10.

Lista num. 10 — (F. Cellamare) — Pierandessi, 0.20; Grego, 0.20; Carpintero, 0.20; Come mi pare, 0.20; Meccanico, 0.10; Marino, 0.05; R. O., 0.10; A. J., 0.10; F. Gazzolo, 0.10; Mimí, 0.25.

Lista num. 41 — (F. Cellamare) — Giovanni, 0.20; Lorenzo, 0.20; Marinaio, 0.20; Monnan, 0.50; Austria, 0.50; Corro, 0.50; Cellanare Francesco, 0.45.

Buenos Aires — Un grupo de la Sociedad Ferrocarrileros del Sud (autónoma) — \$ 1.00.

Lista num. 20 — Patroni, \$ 0.10; Brasca, 0.20; Fulgri, 0.10; L. P. Morelli, 0.20; May, 0.20; Fray, 0.10; Juan Murcho, 0.20; Ideicas Uo, 0.10; Xavian Oth, 0.20; Salud, Justicia, 0.10; Acuña, 0.10; Carman, 0.10; Coppes, 0.10; E. Lalontre, 0.20; Bello, 0.10; Sol de noche, 0.10.

Lista num. 32 — S. C. O., 0.10; Montesano, 0.10; Balostriby, 0.10; Un muchacho, 0.10; Un Reggiano, 0.10; Lorenzin, sempre avanti, 0.10; Pablo Quarleri, 0.50; Carlos A. Quarleri, 0.40; Carlos Cabezzales, 0.50; F. Quarleri, 0.20; Battaglia, 0.40.

Junin — Luigi Sturani, \$ 1.00; Amidani Ottorino, 5.00; Sandro, 15.00; Ruggeri Eduardo, 1.00; Amidani Pasquale, 1.00; Amidani O., 1.50; Amidani, E., 1.50; Amidani Pasquale, 1.00; Sandro, 5.00.

(Il tutto in moneta argentina).

Raccomandiamo vivamente ai compagni le liste di sottoscrizione. Il periodico ci costa molto, e se non ci viene un forte aiuto dall'Argentina, saremo costretti a soccombere. Chi dunque ha interesse alla continuazione della pubblicazione della GIUSTIZIA si metta senz'altro a un attivo lavoro per raccogliere quattrini. Abbiamo la speranza di essere ascoltati. Altro non aggiungiamo perché siamo sicuri che i compagni i quali credono che noi facciamo opera utile non mancheranno di rispondere.

### ABONAMENTI PAGATI

Montevideo — Trimestrali: E. Galli, C. Cataldi, Santino Cattani, A. Zanetti, I. Paterlini, C. Benedetti, A. Forlani, E. Ferratti.

Buenos Aires — Semestrali: Giulio C., Giuseppe A.

Trimestral: Mauro Monterisi, Domenico Storrelli.